

prende coscienza, se maschio, della sua parte femminile, se femmina, della sua parte maschile. Solo in tal caso l'uomo raggiunge il perfetto equilibrio psichico, che è poi equilibrio tra il maschile e il femminile di ciascun essere, come dicevamo, o che è lo stesso tra la parte razionale, solare, apollinea e la parte irrazionale, femminile, lunare, dionisiaca, presenti in ogni soggetto.

Vi faccio un esempio banalissimo. Se ci osserviamo bene ci accorgiamo subito che esiste in noi una parte razionale che spinge a ragionare sulle cose (maschile) e una parte irrazionale che ci spinge a intuire le cose (femminile). Nel momento in cui noi abbiamo piena consapevolezza di ciò e accettiamo l'una e l'altra parte, possiamo essere "individui".

Certo, se il povero prof. Jung sentisse come ho spiegato e ridotto all'osso e forse all'ovvietà, il suo famoso processo "individuationis", mi scaglierebbe in testa la sua lapide. Non lo può fare! E io con uno sberleffo ne approfitto!

In figura, adesso, l'androgino alchemico, il quale, attraverso l'unione dei principi contrari del maschile e del femminile, supera la fase della "nerezza" e della morte, rappresentata dal pipistrello, per raggiungere la sublimazione, rappresentata dall'aquila.

Vista in questi termini, l'alchimia faceva sì che l'adepto, con le sole sue forze, migliorasse se stesso

A. Dürer, *Autoritratto con fiore di remigio*, 1493  
Louvre, Parigi



so e il mondo, come abbiamo detto in apertura.

Queste conclusioni trovano riscontro anche nel mondo orientale. Il filosofo taoista Chuang Tzu diceva che la vita e la morte *non* sono due cose nettamente separate, ma due aspetti dello stesso processo, della stessa armonia ritmica, (ch'i-yun), che unisce i termini di una dualità come lo yin (luna, notte, buio, freddo, ecc.) e lo yang (sole, giorno, luce, ecc.). Infatti, il Tao, cioè la via, è chiaro e scuro, è vita e morte e l'uno necessita dell'altro per interpenetrarsi, ma senza fondersi mai, però. Tutti conosciamo il simbolo del Tao: un cerchio diviso in due parti, una bianca che contiene il segno opposto (nero) e una nera che contiene un cerchietto bianco, proprio a significare che tra tutti gli aspetti della vita non c'è opposizione, ma compenetrazione, come dicevamo.



Segno cinese del Tao

Quanto sopra mi fa porre una domanda, che in realtà giro anche a voi, se avete voglia e tempo di rispondermi. La domanda è la seguente: l'interpretazione del mondo e del nostro essere nel mondo ha avuto, in realtà, una radice comune sia in oriente che in occidente?

Chiedo lumi!

A parte la domanda precedente, a questo punto il nostro discorso avrebbe bisogno di ulteriori approfondimenti, che, per la calura estiva, vi farebbero sudare le sette famose camicie e in un batter d'occhio mi mandereste al diavolo con tutte le scarpe, poiché afflitti da noia mortale. Allora, a scanso di anatemi, aggiungo una sola postilla.

Con l'avvento del Cristianesimo molte metafore cambiarono e si stabilì la frattura tra creatore e creatura, che l'alchimia aveva cercato di colmare, e contemporaneamente si snaturò l'opus alchemico, che aveva mirato all'autotrasformazione dell'uomo.

Ora, la trasmutazione del soggetto, simboleggiata dai vari metalli, è equiparata alla transustanziazione del sacramento eucaristico, mentre, l'uomo non raggiunge più da sé stesso la pietra filosofale, cioè la perfezione, ma potrà ottenerla attraverso il Cristo, poiché la pietra filosofale è il Cristo stesso.

A questo punto, vi starete chiedendo perché vi sto parlando di alchimia, se il mio argomento è l'arte?

È presto detto, l'*artista* e l'*alchimista* condividono gli stessi obiettivi: fare per conoscere, conoscere per trasformare sé stessi e il mondo, da una parte, e, dall'altra, la creazione artistica in senso lato esprime l'insopprimibile desiderio dell'uomo di immortalità. Infatti, lo stesso Freud aveva notato come l'artista tenda a identificarsi con la propria opera, attraverso la quale vive in ispirito nei secoli.

Avrete letto il mio articolo sugli Egizi. Lì era det-